

I dati sono noti: RAI e Mediaset hanno raccolto nel 2001, ad esempio, il 90,7 per cento degli ascolti, raccogliendo la maggior parte del mercato pubblicitario e sottraendone gran parte non solo a qualunque altra emittente televisiva, ma anche alla carta stampata (unico caso in Europa).

Tra l'altro — come è stato già affermato — l'introduzione del digitale costituisce sicuramente un fatto tecnologicamente importante, tuttavia i tempi e la transizione con i quali esso potrà divenire uno strumento di massa sono lunghi. Dunque, transizione lunga e rischi elevati sono due termini sui quali occorrerebbe ragionare.

Per questa ragione, i nostri ordini del giorno — l'unico strumento disponibile dopo la posizione della questione di fiducia — cercavano di migliorare questo provvedimento, cosa che invece non è stata resa possibile dall'atteggiamento e dalla prepotenza parlamentare di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, le pongo solo una questione relativa all'interpretazione dell'articolo 30 del nostro regolamento, nel quale si prevede che non possano essere convocate le Commissioni parlamentari finché la seduta dell'Assemblea è in corso. Siccome mi è stato segnalato che vi sono state alcune convocazioni, chiedo al Presidente di sconvocare tutte le Commissioni in quanto, da un momento all'altro, si potrebbe passare al voto.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, innanzitutto gli uffici procederanno ad una verifica e, in secondo luogo, le faccio rilevare che, secondo una prassi costante, in mancanza di votazioni in Assemblea le Commissioni restano convocate.

PIERO RUZZANTE. Presidente, non sappiamo a che ora si vota, si potrebbe cominciare in qualsiasi momento!

PRESIDENTE. Mi comunicano in questo momento che tutte le Commissioni sono state sconvocate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, dispiace — anzi, appare francamente incomprensibile — che il Governo non abbia accettato il mio ordine del giorno n. 9/4645/29.

Infatti, attraverso il voto di fiducia, non solo l'esecutivo ha impedito di discutere e perfino votare un solo emendamento, ma adesso respinge anche ordini del giorno — come quello di cui sono firmatario — ispirati al buonsenso.

Il decreto-legge che la Camera sta esaminando (emanato a seguito del messaggio presidenziale di rinvio al Parlamento della legge di riforma del sistema radiotelevisivo e della concomitante scadenza del termine indicato nella sentenza della Corte costituzionale per porre fine all'intollerabile situazione di concentrazione delle frequenze radiotelevisive e di limitazione del pluralismo nell'informazione), prevede anche una procedura volta a verificare se le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali possano consentire la coesistenza di un maggior numero di operatori nazionali.

Ebbene, se è vero che nel nuovo sistema di trasmissione radiotelevisiva, offerto dalle nuove tecnologie digitali, si rende possibile un programma di razionalizzazione della presenza degli impianti di telecomunicazione nel territorio consentendo anche una migliore tutela dell'ambiente e dei possibili rischi per la salute della popolazione, non si capisce perché il Governo non abbia accettato il mio ordine del giorno n. 9/4645/29, che impegna il Governo a favorire e sostenere iniziative di razionalizzazione della collocazione degli impianti di telecomunicazioni nel territorio.

A questo proposito, desidero ricordare che l'attuale Governo ha già prodotto alcuni danni, tenuto conto che aveva ricevuto in eredità dal precedente esecutivo gli strumenti per governare e risolvere il

problema della localizzazione di tali impianti nel territorio in maniera rispettosa dell'ambiente e della salute dei cittadini e in modo da garantire, al tempo stesso, l'efficacia del servizio e l'efficienza della rete di telecomunicazione. Faccio riferimento sia alla legge n. 36 del 2001 (la legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici), il cui articolo 8 assegnava alle regioni ed ai comuni competenza in materia di pianificazione, localizzazione e autorizzazione degli impianti, sia al decreto ministeriale n. 381 del 1998, che fissava limiti di esposizione e valori di attenzione tra i più cautelativi a livello europeo ed internazionale, ma capaci di consentire la realizzazione sull'intero territorio nazionale delle reti di telecomunicazioni.

Cosa è successo dopo? È successo che il Governo, anziché applicare coerentemente questi strumenti legislativi, li ha rimessi in discussione; in particolare, con la legge Gasparri, che aveva soppresso i poteri delle regioni e degli enti locali sulla base di una logica di *deregulation* che avrebbe riportato ad un *far west* delle antenne e, preso da un eccesso di zelo, evidentemente per compiacere i gestori del settore, ha finito per creare danni agli stessi gestori, provocando una situazione di accesa conflittualità con gli enti locali e con i cittadini. Per fortuna, è intervenuta poi la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato per eccesso di delega la legge Gasparri ed ha ripristinato una corretta situazione in ordine alle competenze delle regioni e degli enti locali.

In ragione di questi fatti, non si capisce perché oggi il Governo dica «no» al mio ordine del giorno che, ripeto, ha come obiettivo quello di utilizzare le nuove tecnologie in un modo da consentire l'installazione degli impianti di telecomunicazione nel territorio in modo rispettoso per l'ambiente e per la salute dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sciacca. Ne ha facoltà.

**ROBERTO SCIACCA.** Signor Presidente, insieme alla collega Abbondanzieri ho presentato l'ordine del giorno n. 9/4645/38, con il quale si impegna il Governo ad effettuare, per quanto di sua competenza — avvalendosi delle strutture ministeriali preposte —, le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di qualità buona, secondo la codificazione vigente, e a darne immediata e periodica informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Parlamento, con particolare riguardo alle aree della regione Friuli-Venezia Giulia.

Questo mio ordine del giorno si inserisce in un pacchetto di ordini del giorno che riguardano i più svariati argomenti relativamente al tema che stiamo affrontando; tali ordini del giorno non hanno soltanto natura ostruzionistica, ma concernono cose molto concrete e realizzabili che il Governo, nel momento in cui decide di porre la questione di fiducia, non vuole assolutamente prendere in considerazione.

D'altra parte, come è stato già ricordato, il provvedimento in esame riveste un significato particolare, addirittura vitale, per questa coalizione che è guidata da Silvio Berlusconi, proprietario di Retequattro, che non ha mai voluto risolvere il conflitto di interessi e, di conseguenza, potremmo dire coerentemente, svolge la funzione di governo guardando alla tutela degli interessi delle sue proprietà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 11,25)**

**ROBERTO SCIACCA.** Ciò che colpisce è che gli alleati di Berlusconi non si preoccupano di limitare questi atteggiamenti così platealmente legati agli interessi diretti del Presidente del Consiglio. Anzi, fanno quadrato e si presentano in aula a votare la fiducia in modo compatto, senza alcuna vergogna.

Nell'elettorato e fra i cittadini italiani, compresi quelli che hanno votato per il centrodestra, dal momento che tali atteggiamenti sono sempre più eclatanti e vergognosi, il consenso sta diminuendo — il Presidente del Consiglio lo sa bene, poiché è particolarmente attento ai sondaggi — e c'è una parte consistente dell'elettorato del centrodestra che oggi non voterebbe più per Silvio Berlusconi.

Il provvedimento in esame si inserisce in una sequela di iniziative del Governo che hanno riguardato fundamentalmente gli interessi del Presidente del Consiglio, per quanto concerne non soltanto il conflitto di interessi, ma anche i problemi di carattere giudiziario. Si tratta di questioni che andranno certamente verificate nelle aule dei tribunali, ma allo stato attuale non siamo nelle condizioni di poter giudicare il Presidente del Consiglio perché si dichiara che il Presidente del Consiglio non può essere giudicato. Nel contempo, questo Governo impegna le proprie energie per continuare a tutelare i propri interessi.

Alcuni colleghi hanno già posto in evidenza come, sulla base di calcoli eseguiti non da noi ma da esperti, il decreto-legge in esame non solo tuteli gli interessi di Retequattro, che è di proprietà del Presidente del Consiglio, ma aumenti anche il valore delle azioni e il volume d'affari. Come abbiamo ribadito in numerose occasioni, occorre separare la politica dagli affari. Abbiamo assunto la scelta dell'ostruzionismo — anche nel corso della notte, si tratta di una scelta difficile e faticosa da portare avanti — in quanto riteniamo sia opportuno per il bene del paese mettere in evidenza, rimarcare e sottolineare che questo Governo è un Governo che ha fallito sul piano dell'economia...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sciacca.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bettini. Ne ha facoltà.

**GOFFREDO MARIA BETTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio or-

dine del giorno n. 9/4645/44 chiede una verifica della qualità del segnale in tecnica digitale. Tuttavia, la premessa dell'ordine del giorno ribadisce la contrarietà al decreto « salva Retequattro » in esame. Tale netta contrarietà, espressa da tutta l'opposizione, deriva dal fatto che, a nostro avviso, il decreto costituisce l'ultima grande prepotenza portata avanti da un Governo che, in questa fase, mi pare alquanto disperato.

Il Governo non ha voluto ascoltare il richiamo altissimo del Presidente della Repubblica sulle esigenze di un effettivo pluralismo nel campo dell'informazione. Ha proposto una legge brutta e di parte, come la cosiddetta legge Gasparri. Per via della opposizione che è cresciuta anche al suo interno, ha dovuto rinviare in Commissione questa brutta legge volta a proteggere gli interessi del *premier*. In mancanza, ha dovuto imporre un decreto legge che ha il solo scopo di salvare un'impresa di proprietà dello stesso Primo ministro e, infine, per paura di un nuovo dissenso nella maggioranza, sta imponendo con la posizione della questione di fiducia la conversione in legge di questo stesso decreto.

Questo è davvero troppo, cari colleghi, questa è una brutta storia. È esagerata anche per chi istiga il popolo — come ha fatto il Presidente del Consiglio, a mio avviso, in queste ore — a non rispettare le leggi per potere più agevolmente non rispettarle egli stesso. Questa condotta così dissennata sta logorando anche la fiducia e il consenso delle vostre file. La stanchezza deriva dal vedere un paese fermo, più povero, così pieno di problemi sociali ed il suo Governo che, invece di impegnarsi per cercare di risollevare una situazione che ha contribuito così ampiamente a determinare, si accanisce in una serie di provvedimenti che hanno il solo scopo di favorire ristrette *élite*, piccoli o grandi interessi consolidati, imprese o peripezie giudiziarie del *premier*. La stanchezza ormai è talmente diffusa che, in forme diverse, investe settori della maggioranza che non se la sentono più di legarsi, a tutti i costi, a tutte le avventure.

Sono sicuro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa stanchezza, in Italia, si stia trasformando in una reazione democratica. Ed allora, grazie a questa reazione democratica, le bugie non basteranno più e credo che la stessa maggioranza ed il Governo dovranno pagare politicamente, come è inevitabile, un conto salato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciaiente. Ne ha facoltà.

**MASSIMO CIALENTE.** Già molti interventi precedenti hanno sottolineato il senso politico del decreto legge di cui si sta discutendo la conversione in legge, ancor più, il significato vero del voto di fiducia, al quale il Governo ha dovuto fare ricorso nella giornata di ieri. Questo decreto-legge evita a Retequattro di sottostare ad una sentenza della Corte costituzionale che non l'avrebbe costretta a interrompere le trasmissioni, come si tenta di far credere, ma l'avrebbe semplicemente trasferita dal sistema analogico al sistema satellitare. Questo perché la frequenza che attualmente occupa spettava ad un'altra emittente, che aveva vinto la gara e che, per questo motivo, aveva già effettuato numerosi investimenti.

Il senso politico, dunque, è che in questo paese non vi sono più le regole del mercato e della concorrenza leale che si esercita nel rispetto delle leggi e delle regole; quindi, non vi sono più diritti. Il significato di fondo, però, è che il Governo, ponendo il voto di fiducia, ha manifestato, minaccioso, tutta la sua sfiducia nei confronti dei parlamentari della sua maggioranza. Chiamandoli a passare, ad uno ad uno, dinanzi alla Presidenza della Camera per esprimere il proprio voto, il padre padrone di questo centrodestra esige il « sì », un « sì » destinato unicamente a difendere i suoi interessi e i suoi guadagni.

Il conflitto di interessi, già così umiliante per l'Italia, per tutta una serie di leggi *ad hoc* destinate a risolvere i pro-

blemi giudiziari dell'onorevole Berlusconi e dei suoi soci in affari, si è palesato oggi minaccioso, deciso e dichiarato su un tema delicatissimo, quello del pluralismo dell'informazione. Minaccioso perché, con questo voto, l'onorevole Berlusconi, che accarezza l'idea di cancellare la legge sulla *par condicio* — è notizia di ieri — e che attacca la Corte costituzionale, avverte soprattutto i parlamentari della maggioranza che c'è un uomo solo al comando, un solo padrone, che sta curando i suoi interessi fino in fondo. Infatti, Mediaset, insieme a Fininvest sono le uniche imprese, in questo periodo difficile per il paese, i cui profitti aumentano grandemente.

Questo Parlamento, il Parlamento di un grande paese democratico, in tal modo non può discutere serenamente di ciò che oggi è garanzia della reale democrazia, cioè l'informazione e il suo pluralismo. Non so come interpretare, signor ministro Gasparri, le affermazioni da lei rese ieri alla stampa (mi riferisco a una notizia di agenzia delle ore 19).

Lei ha parlato di una maggioranza che ha dato prova di chiara compattezza; io credo che lei stesse prendendo in giro gli italiani, o forse voleva fare una battuta ironica. Infatti, a fronte di questa maggioranza ieri così compatta, ricordo bene il suo pallore e il suo sguardo smarrito quando, 15 giorni fa, il suo disegno di legge, che io ritengo vergognoso per gli interessi del paese e della democrazia italiana, è sopravvissuto in quest'aula, dove ella dovrebbe contare su una maggioranza di 100 voti, per appena 2 voti. Credo che quella occasione di voto segreto — quella sì — sia stata la chiara dimostrazione di quali sentimenti attraversano questa maggioranza

Ritengo che il voto di ieri sia preoccupante, così come questo decreto-legge, perché oltre a sottrarre frequenze all'azienda Europa 7 inventa un pluralismo dell'emittenza che dovrebbe essere certificato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con parametri ridicoli, quali la copertura potenziale di nuove reti digitali almeno per il 50 per cento della

popolazione (mentre noi poniamo, con i nostri ordini del giorno, il problema della qualità del segnale di digitale) o, peggio ancora, attraverso un'analisi delle tendenze in atto nel mercato. Io chiedo cosa voglia dire «tendenze in atto nel mercato»: quale è la garanzia di legalità, di un parametro misurabile, di una regola certa di questa definizione, tale da poterla inserire in un articolo di legge?

Inoltre, perché nel momento in cui si è redatto questo decreto-legge non si è risposto alla domanda del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, che in Commissione trasporti ha chiesto, nel caso verifica che l'Autorità deve compiere rispetto a quanto previsto nel decreto-legge dovesse dare un esito negativo, quali sanzioni si dovranno applicare? Ebbene, nessuna, perché questo è un gioco di furbi e furbetti, al di là di ogni legalità.

A questo punto, credo che la verità sia che, con questo decreto-legge e con le modalità di voto della questione di fiducia, è cambiato da ieri qualcosa nel paese, nel rapporto tra esso e questa maggioranza. Infatti, di fronte a un momento difficile, che oggettivamente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cialente, deve concludere.

**MASSIMO CIALENTE.** ...sta attraversando il paese, con gravi tensioni e preoccupazioni, l'onorevole Berlusconi ha gettato una maschera che nessuna chirurgia plastica riesce più a tenergli sul viso ed ha sprezzantemente dichiarato come oggi sino in fondo, in Italia, ogni scelta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

**ANDREA MARTELLA.** Signor Presidente, un autorevole editorialista oggi ci ricorda sulle pagine de *Il Corriere della Sera*, in risposta ad un nostro collega, che se il disegno di legge Frattini sul conflitto

di interessi fosse stato approvato definitivamente, non due anni e mezzo fa, ma qualche settimana fa, oggi il Presidente del Consiglio non avrebbe potuto porre la questione di fiducia sul decreto «salva Retequattro», dal momento che tale voto di fiducia sarebbe stato in palese contrasto con l'articolo 3, comma 1, di quel disegno di legge, che prevede, all'articolo 6, comma 8, proprio per questo pesanti sanzioni.

Ancora Paolo Mieli ci ricorda che è passato molto tempo da quando il *premier* aveva pubblicamente preso l'impegno di risolvere il conflitto di interessi. Aveva detto che l'avrebbe risolto in 100 giorni, ma da allora di giorni ne sono passati più di mille, quasi mille dall'inizio della legislatura, più di 850 da quando il disegno di legge Frattini è stato depositato in Parlamento, oltre 200 da quando la Camera dei deputati ha licenziato quel testo per la seconda volta, più di 130 da quando lo stesso è stato definitivamente approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato. Tuttavia, ancora non si intravede il traguardo: anzi, quel provvedimento è sparito dal calendario dei lavori del Senato. Oggi, *a posteriori*, possiamo capirne le ragioni.

Eppure, per questa maggioranza ci sono voluti solamente 129 giorni per approvare la legge Cirami, 93 giorni per approvare la legge sulle rogatorie internazionali e, 69 giorni per il lodo Schifani. L'ex direttore de *Il Corriere della Sera* definisce ancora la mancata approvazione del provvedimento sul conflitto di interessi una vera e propria indecenza.

Io sono convinto che l'indecenza stia continuando e si stia rafforzando e che quest'enorme conflitto di interessi sia davvero l'asse portante, l'idea, la leva che muove tutta l'attività del Governo di centrodestra, che però ormai ha svelato tutti gli inganni, ha tradito tutti gli impegni, ha messo in evidenza tutto il proprio fallimento e, tuttavia, continua a vendere qualche inganno e adesso anche a consigliare l'istigazione a delinquere, con le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio ieri. Siccome si vende il sogno di abbassare le tasse, ma si sa che le tasse non

potranno essere abbassate, si dice tranquillamente: evadete, perché tanto poi non mancherà il condono di turno che riuscirà a sanare questa evasione. Però non riuscirà a sanare, ancora una volta, la violazione dell'etica pubblica.

Vorrei dire, infine, al ministro Gasparri, che purtroppo non vedo più in aula...

ALESSIO BUTTI. È stato qui fino alle 3 stanotte!

ANDREA MARTELLA. ...che egli in questa vicenda fa proprio una figuraccia e che il suo nome di ministro, semmai verrà ricordato, verrà ricordato per essere stato il protagonista di una delle pagine più nere di questo periodo, per una legge che è stata rinviata dal Capo dello Stato, per una legge che non verrà mai approvata dalla Camera dei deputati e, oggi, per questo decreto-legge « truffa », che elude il messaggio del Presidente della Repubblica, aggira il senso della sentenza della Corte costituzionale e non tiene conto delle dichiarazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Si tratta di una legge che uccide la democrazia e il pluralismo e che affossa la libertà, regalando però contemporaneamente 163 milioni di euro all'azienda del Presidente Berlusconi. Un bel regalo certo, un regalo che i deputati della maggioranza di centrodestra, un po' obbligati e molto meno convinti, hanno fatto al Presidente del Consiglio che, del resto, ha chiuso la verifica — sempre che l'abbia aperta e sempre che l'abbia conclusa — ricattandoli ed anche un po' irridendoli. Oggi, con questo bel regalo, egli entra fino in fondo nella campagna elettorale, volendo mettere in gioco la propria persona, anche se ormai si è capito che gli italiani stanno scoprendo tutti questi inganni e che la fiducia nei suoi confronti si sta sempre più deteriorando. I nostri ordini del giorno sono importanti anche per questo, sono un segnale di civiltà contro questa arroganza e questa prepotenza. Sono queste le ragioni per cui chiediamo che l'Assemblea li approvi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, non ripeterò quanto già evidenziato durante l'illustrazione del mio ordine del giorno n. 9/4645/66, volto ad ottenere dal Governo almeno l'impegno a favorire i processi di razionalizzazione degli impianti sul territorio, al fine di tutelare la salute dei cittadini e il paesaggio. E che paesaggio, signor Presidente, dal momento che questo ordine del giorno richiama l'attenzione del Governo sulla stupenda regione della Valle d'Aosta ed è stato presentato da un deputato proveniente da una regione altrettanto bella, qual è quella delle Marche.

Ovviamente questo processo di decongestionamento e risanamento del territorio da brutti e nocivi impianti è favorito dall'avvento delle tecnologie digitali. Ebbene, con un po' di stupore nell'ascoltare i pareri espressi dal Governo sugli ordini del giorno, apprendo che, anche su questo mio ordine del giorno, è stato espresso un parere negativo. Sì, signori del Governo, ammetto il mio stupore e la mia incredulità, anche perché quello degli ordini del giorno è stato il solo strumento di confronto parlamentare che abbiamo avuto a disposizione, tutto ciò che ci è stato concesso in questa vicenda così importante. Per la verità, devo dire che forse noi deputati dell'opposizione non dobbiamo poi lamentarci più di tanto, perché in definitiva siamo stati forse più fortunati dei nostri colleghi della maggioranza, dal momento che noi almeno abbiamo potuto presentare ordini del giorno e intervenire su questi, mentre loro sono stati ridotti al silenzio totale, e su tutto.

Silenzio e mortificazione: è questa la condizione in cui si sta tentando di ridurre il Parlamento ed il confronto democratico che in esso viene esercitato.

Che dire, poi, delle dichiarazioni, ripetute anche ieri sera ai telegiornali, del ministro Gasparri, che francamente sono davvero un po' sconcertanti e stupefacenti? Ancora ieri sera, infatti, il ministro

ribadiva il concetto per cui la posizione della questione di fiducia è un fatto tecnico e il Governo Prodi l'ha utilizzata ben più di quanto stia attualmente facendo il Governo Berlusconi.

Non solo, dunque, si nega il vero obiettivo del ricorso alla fiducia, non solo la si pone su un decreto-legge costruito su misura per difendere gli interessi del Presidente del Consiglio, come è stato ampiamente evidenziato e dimostrato nel corso della discussione (anche riportando dati dai quali emerge la convenienza economica che sta maturando anche in queste ore), ma si tira in ballo il raffronto con le questioni di fiducia poste dal Governo Prodi sotto il punto di vista quantitativo, omettendo, tuttavia, il contesto nel quale tale esecutivo era costretto a ricorrere alla fiducia su una quantità enorme di decreti-legge, che si protraevano da anni e che dovevano essere convertiti. Ciò dal momento che l'intervenuta sentenza della Corte costituzionale ne impediva la reiterazione.

Si trattava di ben altro contesto, dunque, ed il tentativo furbesco di operare un raffronto tra due contesti così diversi è davvero miserevole e puerile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasperoni, la invito a concludere.

**PIETRO GASPERONI.** Concludo, signor Presidente.

Altri esponenti della maggioranza hanno tentato di accreditare l'idea che il presente decreto-legge traduca la volontà espressa dal Presidente della Repubblica, con il rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri. In conclusione, tuttavia, vorrei dire solo che, con questo decreto « salva-Retequattro », si salva certamente tale rete, ma sappiate che i cittadini, ingannati da tutte le vostre false promesse, vi puniranno severamente, e ciò sarà il loro giusto compenso rispetto alle tante illusioni che avevate sparso a piene mani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

**ALBERTO FLUVI.** Signor Presidente, è incredibile come il Governo rifiuti anche un minimo di confronto — direi una sorta di confronto *a latere* — sugli ordini del giorno presentati, non accettando neanche il mio ordine del giorno n. 9/4645/62, ragionevole e certamente non rivoluzionario. Ma è quanto passa il convento, ed è con questo che ci dobbiamo confrontare.

Ieri notte, intervenendo nell'illustrazione degli ordini del giorno, ho domandato ai colleghi della maggioranza come fosse possibile accettare l'imposizione del voto di fiducia su un provvedimento che riguarda palesemente l'azienda del Presidente del Consiglio, i suoi interessi economici e la libertà di informazione.

Noi vi stiamo dicendo che non è possibile, e ve lo diremo ancora, utilizzando tutto il tempo che abbiamo a disposizione in questa Assemblea, ricorrendo anche a strumenti estremi ed inusuali, quali appunto l'ostruzionismo. Continueremo a dirlo ancora anche nel paese, convinti come siamo di trovare interlocutori attenti non solo in quei pericolosi comunisti di cui parla spesso il Presidente del Consiglio, ma anche nell'opinione pubblica moderata, in quella parte di opinione pubblica autenticamente liberale che vive questi passaggi come una vera e propria, autentica prepotenza.

Stupisce che esponenti moderati della coalizione — penso ai colleghi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ed allo stesso gruppo di Alleanza nazionale, partito radicato sul territorio — non abbiano niente da dire, subiscano in silenzio e non percepiscano l'insofferenza che cresce nel paese.

Ritenete forse sufficiente che i vostri *leader* rilascino, ogni tanto, qualche dichiarazione sopra le righe, qualche dichiarazione da mettere a disposizione dei militanti, degli elettori, per tacitarne gli umori? Io credo che ciò non sia sufficiente, cari colleghi, quando sono in gioco valori fondanti di ogni democrazia. Quello del-

l'informazione è un argomento delicato — lo sapete come e meglio di me — che va affrontato con cura, con cautela, in quanto investe direttamente il tema della democrazia. Ma questa considerazione, vera in sé, assume un significato diverso e più pregnante in un paese come il nostro, l'Italia, in cui il Presidente del Consiglio assomma in sé, direttamente od indirettamente, una potenza mediatica sconosciuta nelle altre democrazie occidentali.

Non solo Berlusconi è proprietario di tre reti Mediaset, non solo egli controlla le tre reti RAI, non solo la famiglia del *premier* è proprietaria di quotidiani e periodici, ma ha il controllo anche della stragrande maggioranza delle risorse pubblicitarie disponibili: controlla, in sostanza, la benzina che è in grado di accendere, di far girare e di spegnere il motore dell'informazione!

Colleghi, non è un caso — e vi inviterei a riflettere su ciò — che l'unico messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica abbia riguardato il tema dell'informazione, del pluralismo dell'informazione come sale della democrazia. Nelle moderne democrazie, il tema dell'informazione è forse quello che, più di altri, fa la differenza...

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi...

ALBERTO FLUVI. ...e che qualifica il concetto stesso di democrazia. Esso fa la differenza perché orienta le scelte ed il consenso; fa la differenza perché è mezzo per la formazione delle coscienze.

Concludo dicendo che solo attraverso un confronto libero delle idee si forma la coscienza critica dei cittadini. Ecco perché, approvando questo provvedimento, vi assumete una grande responsabilità, in Parlamento e di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sfugge a

nessuno, credo, che un decreto-legge approvato sulla base di un voto di fiducia di certo non favorisce la discussione necessaria — comunque necessaria — per sanare quel *vulnus* costituzionale che ha indotto il Quirinale a rinviare la legge Gasparri alle Camere. Anzi, a ben guardare, un'approvazione siffatta suona come un *de profundis* per la legge Gasparri e per qualsiasi nuova versione emendata della stessa. Infatti, una volta garantito che Retequattro continuerà le sue trasmissioni in chiaro, alla fine, chi si è visto, si è visto! Questo almeno fino alle elezioni: i conti, soprattutto quelli all'interno della maggioranza, si faranno, in ogni caso, dopo di esse.

Il risultato è che resta insoddisfatta la necessità di offrire una risposta al giudicato costituzionale che ci chiede una legge che riporti il pluralismo nel sistema televisivo. Colleghi, il settore televisivo presenta, in Italia, caratteri strutturali non riscontrabili in nessun altro paese. Oltre il 90 per cento dell'*audience* è raccolto dai primi due gruppi — più che in qualsiasi altro paese europeo —, ciascuno dei quali vanta tre reti. Inoltre, l'attuale maggioranza di Governo controlla direttamente, attraverso la proprietà, o indirettamente, attraverso l'influenza politica sulla televisione pubblica, tutte le principali reti nazionali. In queste condizioni, la difesa del pluralismo nel settore televisivo non può che affidarsi a due strumenti complementari e necessari. Il primo è stato richiamato dal Presidente Ciampi nel suo messaggio alle Camere ed è di natura regolatoria, ossia passa attraverso la difesa del ruolo di servizio pubblico della RAI, che non può essere organo di una sola parte politica, e l'utilizzo di regole e di controlli che devono riguardare l'insieme dei canali, pubblici e privati, poiché, dall'equilibrio di tutti questi, dipende l'effettivo pluralismo dell'informazione.

Il secondo fronte è rappresentato dalla promozione della concorrenza nel settore televisivo. Questo richiede di mettere mano agli assetti strutturali oggi così concentrati. Fino a quando vi saranno due gruppi multicanale ciascuno dotato di tre

reti, le prospettive per nuovi operatori che vogliano imporsi al pubblico sono minime, come testimonia la storia di Telemontecarlo e di La7.

A più riprese, il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha sostenuto che gli attuali assetti concentrati sono destinati a cambiare con l'avvio della televisione digitale, che consentirà di trasmettere molte decine di canali nazionali. In realtà, la concentrazione non è dovuta alla scarsa disponibilità dei canali, ma alle dinamiche di competizione tra le reti che determinano pochi grandi vincitori. In tutti i paesi, esistono numerosi canali nazionali, ma gran parte dell'*audience* è raccolta da un numero molto limitato di reti e la ragione è legata alla natura della competizione nel settore televisivo. Il circuito virtuoso che promuove il successo di una rete è fatto di alti costi e di alti ricavi e questo porta a concentrare gran parte delle risorse in poche reti, lasciando ai concorrenti una quota minore di proventi pubblicitari con cui non è possibile finanziare un palinsesto di successo. L'esistenza di gruppi multicanale peggiora ulteriormente le prospettive per i concorrenti più piccoli. Quindi, anche nell'era della televisione digitale, le grandi reti generaliste manterranno un ruolo chiave, mentre i nuovi canali potranno ambire tutt'al più a nicchie minoritarie di telespettatori.

Questo è lo scenario che si sta prospettando negli Stati Uniti, dove la discesa dell'*audience* dei grandi *network* (oggi attorno al 50 per cento) si accompagna alla presenza di un numero molto elevato di canali, ciascuno dei quali raccoglie frazioni, piccole, minime, di telespettatori.

Nella prospettiva del pluralismo, l'unico modo per assicurare un numero sufficiente di canali indipendenti risiede nella limitazione del numero delle licenze per ciascun gruppo. Con una licenza per gruppo potremo, in prospettiva, arrivare a 5 o 6 operatori diversi; con due licenze per gruppo, potremo almeno aspirare ad un mercato con tre diversi operatori.

In questa prospettiva, anche la presenza di una televisione pubblica con tre reti andrebbe messa in discussione. I con-

tenuti e le funzioni che si rifanno effettivamente alla finalità di servizio pubblico possono essere ampiamente coperti, come accade in altri paesi, da una sola rete, mentre le altre reti pubbliche, così come una parte di quelle di Mediaset, potrebbero essere privatizzate, cedute a nuovi operatori. Solo in questa prospettiva sarebbe accettabile allentare i vincoli di partecipazione tra gruppi televisivi e carta stampata, per fare emergere nuovi gruppi editoriali che sviluppino un'attività multimediale.

Il fatto è che il principale obiettivo della legge Gasparri, quello di rispondere alla fondamentale esigenza di pluralismo e di imparzialità dell'informazione, resta un obiettivo da raggiungere. Da qui nascono gli ordini del giorno che abbiamo proposto per cercare di sottolineare quest'esigenza e per rendere chiara e nota al paese un'esigenza fondamentale, nonché anche allo scopo di sanare quella che rimane, a nostro modo di vedere, una vera e propria indecenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, sono giornate lunghe e sicuramente sarebbe meglio che le stesse (dirò successivamente perché ciò non è possibile) fossero spese dal Parlamento per affrontare i pressanti problemi che attanagliano la società italiana, *in primis* quello dei conti pubblici ed il loro rapido smottamento per previsioni e scelte sbagliate del Governo che già, in moltissime occasioni, abbiamo avuto modo di denunciare.

A questo proposito, è semplicemente ridicolo quanto è stato affermato ieri dal *premier* sulla riduzione delle tasse, che naturalmente è prevista, come molte volte succede per i provvedimenti annunciati dal *premier*, per un futuro più o meno prossimo, magari per un breve periodo, magari giusto a cavallo di qualche elezione.

Ho utilizzato l'aggettivo « ridicolo », perché non voglio pensare, invece, ad un

progetto teso a smantellare lo Stato sociale, perché delle due l'una: o si mantiene un adeguato gettito fiscale, abbassando le tasse con una progressiva riduzione delle aree di privilegio, di evasione e di elusione, o si devono tagliare i servizi nei confronti dei cittadini (sanità, scuola, trasporti e pensioni), trasformando radicalmente l'organizzazione sociale, introducendo la logica del più forte e dell'elargizione caritatevole.

Purtroppo, però — e così il ridicolo si trasforma in dramma — la logica che emerge anche da questo decreto è proprio questa: sono Presidente del Consiglio, ho potere e allora difendo quanto è mio, a prescindere dagli interessi generali. È evidente che una logica siffatta può avere successo solo in un clima di intimidazione, a cui per fortuna qualcuno anche nella maggioranza inizia a rispondere con una palese insofferenza.

Dicevo all'inizio che sarebbe meglio poter utilizzare questo tempo per discutere dei tanti problemi che, anche grazie agli errori del Governo, affliggono gli italiani, ma è evidente che, quando vengono messi in discussione i principi di democrazia, i principi di libertà, tra i quali la libertà dell'informazione è un cardine fondamentale, quando vengono disattese le indicazioni delle più alte istituzioni dello Stato, quando — non per la prima volta — la politica viene piegata agli interessi di chi è potente, è necessaria una risposta altrettanto forte e decisa, proprio la risposta che l'opposizione sta dando in queste ore con grande decisione.

La logica di potere e di prevaricazione è confermata anche dal giudizio negativo sul mio ordine del giorno n. 9/4645/21, che parte proprio dalla genesi del decreto-legge emanato a seguito del messaggio presidenziale e della sentenza della Corte costituzionale, entrambi tesi a garantire un vero pluralismo nell'informazione. Peccato che questi autorevoli provvedimenti delle più alte istituzioni dello Stato siano stati completamente disattesi, prima con la legge Gasparri e oggi con questo dannoso decreto. Dannoso non solo per il pluralismo dell'informazione — già molti colleghi

hanno avuto modo di evidenziarlo con nettezza —, ma per tutto il sistema radio-televisivo nazionale. Anche su questo, probabilmente, ci sarebbe da fare una riflessione profonda.

Si parla della difesa di mille posti di lavoro, ma non si tiene conto di quello che doveva essere il processo di transizione, già previsto nella sentenza della Corte costituzionale e completamente disatteso, e non si considera quanti sarebbero, se si facesse un lavoro serio sulle nuove tecnologie, gli sviluppi possibili per l'occupazione. Per tutelare gli interessi immediati di un'azienda, si penalizza nella sostanza la possibilità di sviluppo di un settore importantissimo. Il limite del 50 per cento di copertura della popolazione stravolge le regole attuali per il riconoscimento di operatore nazionale e, al tempo stesso, non garantisce che i cittadini possano realmente accedere al servizio.

Il mio ordine del giorno vuole superare questa *impasse* e, naturalmente, il parere contrario su di esso ribadisce ancora una volta quella logica dell'arroganza e della difesa degli interessi propri che ho sottolineato all'inizio del mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

**MAURO CHIANALE.** Signor Presidente, colleghi, il parere contrario del Governo nell'ordine del giorno n. 9/4645/50 del collega Cazzaro, da me sottoscritto, costituisce la prova documentata della originale ed innovativa posizione che la maggioranza sta assumendo su questo tema e attuando con questo decreto-legge. È il paradosso che caratterizza un po' tutta l'azione del Governo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**PIER FERDINANDO CASINI** (*ore 12,05*)

**MAURO CHIANALE.** Una volta era il gruppo Fininvest che invocava il plurali-

smo per farsi spazio nel mercato televisivo, oggi che di spazi ne ha fin troppi, compresi quelli pubblici, preferisce l'involuzione.

Questo decreto si segnala per il suo nucleo centrale, che è quello di assicurare il mantenimento dell'assetto radiotelevisivo attuale, anziché provvedere ad introdurre una normativa idonea a consentire l'ingresso di nuovi soggetti. Gli editori, per bocca della FIEG e del presidente della federazione editori Luca Cordero di Montezemolo, hanno sparato a zero su questo decreto.

L'espedito a cui si ricorre è un po' grottesco: identificare un mercato rilevante di proporzioni enormi; le quote cui ciascun operatore può attingere sono altissime e, quindi, prosciugano tutte le risorse che vi possono essere sul mercato, impedendo che soggetti terzi possano entrarvi.

La gravità sta proprio in questo perverso meccanismo. Mi spiego: se i tetti vengono fissati su un mercato così largo, sarà difficile, ad esempio, che gli editori della carta stampata non siano penalizzati. Con questo scherzo, in sostanza, viene preclusa ogni forma di pluralismo a favore degli interessi di parte. Il caso di scuola sul conflitto di interessi dimostra come la democrazia possa soccombere con questo decreto-legge.

Il Governo è presieduto da un imprenditore oligopolista nel campo radiotelevisivo e con questo provvedimento si vuole elevare quasi alla dignità di crisma legislativo il conflitto di interessi. Questo conflitto è contro l'interesse dei più, è contro l'interesse degli italiani.

Certo, vi preoccupate di dare una risposta agli italiani che aspettano di comprare il *decoder* a prezzi accessibili, ma quanti sono?

Quando, prima della rivoluzione francese, tutta la nobiltà viveva nella edulcorata Versailles e pensava convinta che il mondo vero fosse quello (qui faccio riferimento al mondo virtuale che immaginate o conoscete, quello dei *decoder*, per capirci), da quel mondo dorato, alla disperazione del popolo che chiedeva il pane che

non c'era, si rispondeva, per voce di Maria Antonietta, « date loro delle *brioche* ». Agli italiani che chiedono lavoro, sostegno alle politiche della casa e della famiglia e sicurezza noi daremo i *decoder*.

Non potete continuare a stare fuori dal mondo, perché il mondo non vi riconosce più. Volete mettere metaforicamente la testa sul ceppo: fatelo, ma il « tanto peggio, tanto meglio » non appartiene alla nostra cultura, anche perché ogni vostra azione e, anzi, ogni vostra non azione sui temi economici, sul carovita, sulle crisi industriali si ripercuote sugli italiani, che pagano duramente le vostre inettitudini.

Chi non arriva a fine mese, chi è senza stipendio da mesi, come i dipendenti dello stabilimento Finmek della mia città, non pensa al *decoder*. Al « va tutto bene, madama la marchesa » non ci crede più nessuno. La propaganda sulla potenza interna è divenuta quasi ridicola e si sta ritorcendo contro di voi. Il voto di fiducia è una debolezza che vi costerà cara, se il vostro obiettivo è creare una gabbia mediatica da quarto potere per far apparire quello che non è.

Chiudetevi nella vostra Versailles e aspettate, ma mi rivolgo a chi tra di voi ragiona con la propria testa (ve ne sono tanti e vi sono tante persone per bene): ribellatevi prima che la vostra testa cada definitivamente. Avrete il conforto di Fede, ma per il vostro bene materiale, al di là della politica, e per il bene generale degli italiani rimandate a mai questo momento, non approvando questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**Nel sessantesimo anniversario del bombardamento dell'abbazia di Montecassino**  
(ore 12,08).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi una parentesi in questa maratona che ha impegnato molti di noi per tutta la notte.

Vorrei cogliere l'occasione della presenza oggi in tribuna dell'abate di Montecassino, sua eccellenza Bernardo D'Ono-

rio, e del sindaco della città di Cassino, Bruno Scittarelli (*Applausi*), per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una ricorrenza che commemoriamo proprio in questi giorni.

Domenica 15 febbraio è ricorso, infatti, il sessantesimo anniversario del bombardamento che ha portato alla distruzione, nel corso del secondo conflitto mondiale, dell'antichissimo archicenobio. Come ho già avuto modo di dire proprio a Montecassino, il ricordo della distruzione di Montecassino invita tutti noi a riflettere sul concetto cardine della spiritualità benedettina: quello della pace. La parola *PAX* è infatti scolpita all'entrata del venerando monastero e, accogliendo i pellegrini, ricorda loro ciò che san Benedetto afferma nel prologo della *Regola*: « Se vuoi avere perpetua vita, cerca la pace e sequila ».

« È necessario apprendere dalla storia una fondamentale lezione di vita e di convivenza: il diritto della forza distrugge, mentre la forza del diritto costruisce ». Così si espresse, su quel tragico evento, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, in un suo messaggio personale all'abate D'Onorio.

Queste parole riassumono davvero il significato di questo odierno ricordo che formulo a nome dell'intera Camera dei deputati, perché certe pagine della nostra storia vanno ricordate, anche se tutti noi speriamo di non doverle rivivere (*Generali applausi*).

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto volentieri a nome del Governo nella sua celebrazione fatta con tanta sobrietà, ma con così penetrante significato. Montecassino è un faro di civiltà e non soltanto di spiritualità cristiana.

Pertanto, celebrare la sua quarta ricostruzione, perché quattro volte è rinata, tanto che il suo motto è « *succisa virescit* », mi sembra un atto doveroso e di ottimo auspicio per l'Italia e l'Europa degli anni a venire.

Mi fa doppiamente piacere poterlo fare perché due sono stati gli apostoli della ricostruzione di Montecassino dopo il bombardamento di sessanta anni fa. Un abate coraggioso e dotato di una forza di volontà straordinaria, Ildefonso Rea, che era già stato abate benedettino della Badia di Cava da qui andò, subito dopo la guerra, a Montecassino, facendo della ricostruzione la missione della sua vita. Coniò, nel momento in cui adottò il programma della ricostruzione, un motto: « Dov'era, com'era », che è stato il programma della ricostruzione perché l'abbazia è stata ricostruita lì dove era e come era, in tutto identica al monumento che era stato distrutto.

L'altro è il presidente del comitato nazionale per la ricostruzione di Montecassino, un comitato al quale diedero vita le più illustri personalità della politica, della amministrazione, dell'economia e della scienza italiane in quegli anni e che ebbe un presidente di giunta esecutiva particolarmente attivo, cui si deve gran parte dell'opera di ricostruzione e della raccolta dei fondi. È il nonno del vostro vicesegretario generale, si chiamava come lui Guido Letta, ed è stato, assieme all'abate Ildefonso Rea, l'artefice vero della ricostruzione che oggi celebriamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Letta ed i colleghi per questo momento di ricordo.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4645 (ore 12,12).**

*(Ripresa esame ordini del giorno  
— A.C. 4645)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono particolarmente sorpresa della contrarietà espressa dal Governo nei riguardi del mio ordine del giorno n. 9/4645/54. In esso è racchiusa un'istanza di trasparenza e di correttezza che, mi rendo conto, il Governo non è in condizione di poter garantire in quanto tutto ripiegato ed intento a coltivare, a qualunque prezzo, il campo sterminato degli interessi, del potere e della ricchezza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Cosa si chiedeva? Di fatto, una relazione trimestrale che desse conto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed al Parlamento dell'esito delle verifiche tese ad accertare che la qualità dei segnali televisivi in tecnica digitale corrispondano a standard accettabili. Qualità buona, si dice, e non è un'aspirazione, ma un termine tecnico cui si fa riferimento.

Questo, appunto, è quanto il Governo ha respinto. In tale maniera ha respinto, di fatto, il principio in base al quale garantire e verificare la buona ricezione del segnale vuol dire garantire la prerogativa ed il diritto all'informazione. In tal senso la tecnologia è strumento prezioso ed utile alla formazione di conoscenza e consapevolezza.

Le contraddizioni del decreto-legge in esame sono veramente incredibili, come sono incredibili gli artifici linguistici con cui nascondete la precisa volontà di consolidare la situazione di duopolio esistente non risolvendo il deficit di pluralismo che pure era il cuore delle osservazioni avanzate dal Presidente della Repubblica. Con tali artifici linguistici e politici parlate di copertura del territorio nazionale e non vi ponete neanche il problema se la popolazione sia effettivamente raggiunta dal segnale stesso.

La vostra aspirazione al pluralismo, quindi, è evidentemente ambigua, miope, del tutto inadeguata. Quello in esame, infatti, dal nostro punto di vista è un provvedimento contro la libertà di informazione, contro le imprese editoriali, contro le TV locali, contro ogni buon senso, logica ed etica politica. Mette fuori dal

mercato i concorrenti e forza le regole democratiche a beneficio di una supremazia mediatica, di parte e discriminante.

Ministro Gasparri — non lo vedo in aula, ma forse mi sta ascoltando — lei che sta facendo scudo con il suo corpo alla bramosia, alla prepotenza ed allo strapotere dell'imprenditore prestato alla politica, proprietario unico anche dell'agire politico della maggioranza, si sta chiedendo, in queste ore, che sarà del disegno di legge che porta la sua firma? È proprio certo che sarà ancora nell'agenda politica del Governo o che, invece, incassato il risultato e stretto tra le maglie pericolose di una verifica finta e, forse, fintamente conclusa, il Presidente del Consiglio non decida di soprassedere, rinviare, regolare i conti con la sua maggioranza ad elezioni avvenute?

Si ponga qualche dubbio, signor ministro, e rifletta se vale davvero la pena dare nome e faccia ad una legge brutta, inefficace e non utile al paese. Il nostro è un paese davvero grande, generoso, comprensivo ed è costretto ad ascoltare l'elogio all'immoralità che il vostro leader non rinuncia a fare ogni qual volta se ne presenti l'occasione. È una vera e propria sagra nazionale dell'indecenza!

Chiedo all'Assemblea di votare a favore del mio ordine del giorno non soltanto perché residuale strumento nelle nostre mani, ma soprattutto perché va dato un segnale, va offerta un'alternativa al paese. Mi riferisco ad una diversa possibilità che trova nella nostra indignazione, nella nostra non rassegnazione, la sponda su cui appoggiare la propria legittima domanda di futuro e di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, il Governo non ha accettato l'ordine del giorno a mia prima firma. E pensare che chiedevo al Governo due impegni molto limitati! Innanzitutto, chiedevo al Governo

di inviare al Parlamento una relazione sullo stato di distribuzione degli impianti sul territorio. In secondo luogo, chiedevo che il Governo si impegnasse a favorire e sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione degli impianti sul territorio anche per salvaguardare la salute della popolazione e tutelare il nostro paesaggio. Si tratta di due impegni molto limitati, ma il Governo è contrario.

Chiedo all'Assemblea l'espressione del voto su questo ordine del giorno, perché, qualora venisse approvato, esso avrebbe alcune finalità, anche queste molto, molto limitate. In primo luogo, quella di riaprire uno spazio, piccolo, limitato su questa legge. In secondo luogo, quella di ridare una funzione a questo Parlamento, che viene sempre più espropriato delle proprie competenze. In terzo luogo, quella di dare forza al pluralismo dell'informazione, affinché sia un pluralismo reale, vero e non stabilito per legge. In quarto luogo, quella di gridare che restano i valori del pluralismo dell'informazione, che restano i valori stabiliti dalla nostra Carta costituzionale.

Credo che voi abbiate fatto una forzatura, chiedendo la fiducia su un provvedimento che tutela gli interessi del Presidente del Consiglio. Ma avete fatto anche un'altra forzatura, aggirando la sentenza della Corte costituzionale, attraverso una serie di disposizioni fantasiose, creative e contraddittorie. Non avete voluto sorprese, perché questa maggioranza non è compatta e coesa nel voto segreto, perché questo è sempre a rischio. Il rischio è quello che i parlamentari si lascino condurre al voto dalla loro coscienza e non più dagli interessi e dagli ordini del Presidente del Consiglio. Un Presidente del Consiglio, che non ne può più della magistratura, della Corte costituzionale e che vede come sovrastruttura anche questo Parlamento.

Infatti, alla fine il problema è che continua il conflitto di interessi, l'usurpazione e la deroga continua dai valori della nostra Carta costituzionale. Il programmato vuoto legislativo sul conflitto di interessi, presente nel Governo, non è un

fatto normale. Non costituisce un'opzione come tante, con conseguenze variabili ma legittime. Il conflitto di interessi, specialmente quando si verifica al livello del Presidente del Consiglio, è un fatto che, di per sé, genera conseguenze anormali, illegittime. Esso condiziona, di fatto, tutta la dinamica del Governo, i programmi e le azioni del Governo. Rischia di influenzare, come di fatto sta facendo, anche questo Parlamento, privilegiando i percorsi che lo convogliano verso sponde congeniali al dispiegarsi degli interessi del portatore del conflitto di interessi.

Potere economico — grande! —, potere personale — grande! — e potere politico, mescolati e mischiati fra di loro, nelle stesse mani: il Presidente del Consiglio, che è anche capo dell'azienda e che adotta un decreto-legge, volto a salvaguardare la sua azienda. Questa è la combinazione che rischia di essere dirompente, autofunzionante, ad effetto calamita, capace di autonomia e ripetuta attrazione di altre risorse. Questo è il grande pericolo che stiamo correndo.

Ecco dunque la spiegazione dei nostri appelli, anche in sede di esame degli ordini del giorno, perché, pur nella limitatezza degli ordini del giorno che abbiamo presentato, vi sia la disponibilità ad aprire, in questo Parlamento — che è stato privato di una delle sue funzioni essenziali, attraverso il voto di fiducia su questo provvedimento —, piccoli spazi alla discussione. Spazi piccoli, dopo questo provvedimento, ma questa rimane la funzione di un Parlamento, che non vuole essere espropriato delle proprie funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

**CARMEN MOTTA.** L'ordine del giorno n. 9/4645/79, che reca la mia prima firma e quella del collega Nannicini, impegna il Governo a favorire e sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione degli impianti sul territorio per due motivi. In

primo luogo, nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni; in secondo luogo, nell'interesse della tutela del paesaggio. Inoltre, questo ordine del giorno impegna il Governo ad inviare una relazione bimestrale al Parlamento sullo stato di distribuzione sul territorio degli impianti di trasmissione radiotelevisiva, con particolare riguardo ad un territorio regionale, che non è quello di mia provenienza, ma del quale, con grande piacere, in questa occasione, rappresento le istanze: la Campania.

Devo, purtroppo, constatare che di questi contenuti (salute delle popolazioni e tutela del paesaggio relativamente alla diffusione degli impianti di trasmissione radiotelevisiva) al Governo poco importa, per non dire nulla. Il Governo non ha accettato l'ordine del giorno da me presentato e lo capisco, perché altro è il problema. Per tale motivo, il Governo è sfuggito, con riferimento al decreto-legge n. 302 del 2003, ad un serio dibattito parlamentare.

Il Governo, attraverso i suoi autorevoli esponenti, ha rilasciato in questi giorni dichiarazioni tese a spiegare al nostro paese che la questione di fiducia è stata posta sul provvedimento in esame per motivi (è il vero motivo), di «ingorgo parlamentare», mi scusi il termine, per il troppo lavoro, per i troppi provvedimenti in esame (la fiducia è un mezzo per velocizzare l'iter parlamentare), e, come è stato detto da un collega molto fedele al Presidente del Consiglio, per non recare ulteriori dispiaceri alla famiglia del Presidente Berlusconi.

Vorrei dire sommessamente, relativamente ai dispiaceri familiari, che ognuno ha i suoi. Non dico che, forse, quelli del Presidente del Consiglio siano meno seri di quelli di tanta altra gente, ma so per certo che quelli di molte famiglie italiane sono sicuramente pesantissimi in questo momento.

Per quanto riguarda la giustificazione addotta della velocizzazione dell'iter parlamentare, questa straordinaria capacità e

prova di efficienza del Governo è semplicemente ridicola ed umiliante per tutti i colleghi di quest'Assemblea.

I colleghi della maggioranza se ne rendono conto? Quella della velocizzazione, della premura, dell'efficienza, sono giustificazioni che sono state utilizzate anche in sede di approvazione della legge finanziaria, mentre per le questioni importanti e determinanti per il paese non vi è mai tempo!

Il Governo chiude il confronto e lo spaccia per efficienza propria e del Parlamento; un'efficienza, però, intermittente: alcune volte, come affermato in più di un'occasione dal Presidente del Consiglio, questo Parlamento non fa nulla, è una palla al piede ed un organismo lento, mentre, altre volte, ha troppo da fare. Credo, allora, che quest'intermittenza sia dovuta ai provvedimenti che più piacciono o meno piacciono al Capo del Governo.

Quanto tempo questo Parlamento ha dedicato alla risoluzione dei problemi economici, materiali e personali del Presidente Berlusconi? Credo che, con la vicenda del decreto-legge in esame, il problema del conflitto di interessi non sia più occultabile o camuffabile agli occhi del paese e, purtroppo, a quelli dell'Europa e del mondo.

È un decreto-legge che non risponde all'esigenza di pluralismo del sistema informativo tante volte dichiarata dagli stessi esponenti del Governo. Altro che paladini della democrazia e del libero mercato! Avete avuto una sola preoccupazione: aggirare, superare le istituzioni di garanzia del nostro paese: la Presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale, con una specie di gioco magico, il SIC, spacciando all'opinione pubblica un nuovo e altrettanto finto pluralismo, in nome della tecnologia digitale.

Non si tratta, però, solo di un problema di tecnologia, come hanno affermato anche altri colleghi. Vi è anche un problema che riguarda la qualità del segnale. Non basta parlare di *decoder*. A tali problemi si rifà l'ordine del giorno da me presentato con riferimento al quale sono intervenuta per dichiarazione di voto. Se questo Go-

verno fosse saggio e prudente farebbe bene a rivedere il suo parere negativo sul medesimo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, il più importante dei fratelli Marx, mi riferisco a Groucho Marx e non a Karl Marx (lo dico per rassicurare i deputati del gruppo della Lega e di Forza Italia che vedono comunisti dappertutto), affermava: considero la televisione uno strumento per acculturarsi. Quando qualcuno l'accende, cambio stanza ed inizio a leggere un libro.

Eduardo De Filippo, ad un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse della televisione, rispose: « Preferisco il frigorifero ». Invitandoci con ironia tagliente a guardare ad altri mezzi — il libro — e a considerarla un elettrodomestico tra gli altri, entrambi questi personaggi ci ricordavano in fondo quanto la televisione fosse potente. La televisione ha fatto paura e ha fatto sempre molta gola; è stata straordinaria e può essere tremenda. Non a caso, quando vi è un colpo di Stato, la prima cosa che si corre ad occupare sono gli studi televisivi.

Nei decenni in cui la potenza del mezzo cresceva, imparavamo anche dai maestri del pensiero contemporaneo che la democrazia non consiste solo nell'esercizio del voto, ma che esistono le precondizioni della democrazia, nel senso che il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, all'informazione, rendono effettivo o meno l'esercizio pieno dei diritti democratici, che costituiscono anche poteri del cittadino. Inoltre, abbiamo sempre imparato che la democrazia, che abbiamo conosciuto anche nei momenti migliori, è incompiuta. Infatti, per la legge abbiamo tutti gli stessi diritti, ma è chiaro che chi possiede una televisione è più potente degli altri e che non tutti possono possedere una televisione in quanto, per farlo, occorrono grandissime risorse.

Realizzare, anche se con fatica, un giornale è stato possibile anche per chi

non aveva grande potere (forze sociali, gruppi di cittadini, partiti). Tuttavia, creare una televisione non è mai stato come creare un giornale; infatti, non è stato alla portata di un sindacato o di un partito, di chi non stava dalla parte dei forti. Ebbene, anche all'interno di tale disparità, che rende incompiute le nostre democrazie, in quanto chi ha i mezzi per fare televisione ha un potere enormemente superiore a chi tali mezzi non ha, sono stati comunque stabiliti dei limiti.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 12,30)

GLORIA BUFFO. Affinché una sola persona o un solo gruppo non disponesse di troppo potere televisivo, sono state emanate leggi e individuati limiti, si sono messe al lavoro Autorità antitrust. Tutto ciò è un bene ma, in Italia, non è valso!

All'epoca del Governo Craxi, abbiamo assistito a decreti e a leggi *ad personam*, poi alla legge Mammi del 1990, che costò le dimissioni di diversi ministri in dissenso rispetto a quella scelta. Si trattava di una legge fatta apposta per consentire ad una persona — oggi Presidente del Consiglio — di detenere tre reti televisive in chiaro. Oggi vi è la legge Gasparri che non individua limiti, nel senso che definisce un recinto, nell'ambito del quale definire tali limiti, che è pari al globo terracqueo e, adesso, siamo di fronte ad un decreto-legge anticostituzionale, votato attraverso la fiducia strozzando la maggioranza parlamentare. Tra l'altro, questa non sarà l'ultima mossa del genere, in quanto già si minaccia di mettere mano alla legge sulla *par condicio*.

In definitiva, ritengo — e sono partita, non a caso, da due liberissimi pensatori — che in Italia si viva un paradosso che non ha pari. Se foste veramente coerenti, nominereste — noi, ovviamente, vi impediremo di farlo — Presidente della Repubblica Fedele Confalonieri, Presidente del Consiglio Emilio Fede e Berlusconi imperatore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).